

Tra «moroteismo» ed estremismo

C'è una cultura che maschera la crisi

C'è chi considera imperdonabilmente superficiali le interpretazioni della crisi italiana che la attribuiscono al disordine culturale. C'è anche, al contrario, chi accusa di giustificazionismo ogni tentativo di uscire dalle genealogie di concetti, valori, sentimenti, atteggiamenti, abitudini, e fa risalire i mali di cui sofferiamo al marasma della società.

Posta in questi termini la contrapposizione, oltre che radicale, appare anche classica: idealismo contro materialismo. A me sembrano invece fragili, proprio per la loro rigidità, i cardini sui quali è costruita come se si dovesse scegliere tra una partengenesi delle idee e una partengenesi delle cose. E' davvero insensato sopprimere che la gravità della crisi italiana dipenda anche dalla interpretazione aberrante che la cultura ha dato e continua a dare della sua radice e della sua configurazione oggettiva?

Lo schema al quale siamo abituati ad atterrirvi, un po' per semplificazione, un po' per osservanza materialistica è il seguente: una crisi nasce dalle contraddizioni economiche, scatenata gli antagonismi di classe, coinvolge il tessuto sociale e investe, infine, il terreno sul quale si realizzano i rapporti generali fra le classi, vale a dire lo stato. A questo punto c'è, o dovrebbe esserci, una rivoluzione.

Cosa è invece successo, e cosa sta succedendo in Italia? Una crisi economica di origine strutturale, dovuta a cause interne (modificazioni dei rapporti di forza tra le classi) ed esterne (inaspimento della concorrenza tra la divisione internazionale del lavoro) viene parzialmente neutralizzata, almeno nei suoi visibili riflessi sociali, utilizzando lo stato come fattore di stabilizzazione. Soppresso, oltre che dal malgoverno, dagli obblighi assistenziali ai quali è sottoposto, lo stato si gonfia e al tempo stesso si rischia di schiacciare la prima ancora della economia e della società. Il percorso della crisi, la quale è ben avvertibile sul terreno della produzione e addirittura clamorosa su quello della pubblica amministrazione, si interrompe quindi in corrispondenza delle condizioni sociali, e in qualche misura le scavalca. La gravità di queste ultime non è infatti proporzionale alla difficoltà della situazione economica, né allo sfacelo istituzionale.

Mentre si continua a parlare di economia sommersa, ben pochi colgono questa singolare sospensione di crisi sociale. Non conoscono le sacche di autentica e tradizionale miseria che permangono nel paese, ma stupisce e indigna qualsiasi tentativo di porre un freno all'arrembaggio corporativo delle categorie più forti e protette. Si bolla la proposta berlingueriana dell'austerità come ingozzazione all'ascetismo spartano, in-

me della democrazia ateniese; si fischia Lama, usando anche gli ultrasuoni, in nome di Pannella e di Pisperto. Nicolazzi, da Mattina a Bocca sono assai più ricche e della logica e dello stesso pensiero. Se il niente riesce ad essere «prospettico», l'entusiasmo è sicuro. Qualcuno sostiene che la ferrea irrisolutezza del moroteismo sia lo specchio fedele della irrisolvibilità dei problemi italiani, e dunque il massimo di realismo politico, in quanto risposta adeguata ad un paese affetto da irrealtà. Altri, pur imitandolo, lo condannano come manifestazione di bizantinismo. Questo rilievo più che un'accusa è un'adulazione; quello mi sembra erroneo.

In effetti l'irrealtà «realisticamente» rappresentata dal moroteismo non è quella dell'Italia, ma quella di una classe dirigente che è riuscita a contagiare di sé il paese e che, per sopravvivere, ha bisogno di abrogare la logica delle idee e la consequenzialità del fatto.

Con tecnica morotea qualcuno ha messo in guardia la sinistra dal pericolo del contagio moroteo, indicando nel compromesso storico il veicolo dell'infezione. E', a mio parere, un'ipotesi falsa: uno stridente rapporto politico non attenua, ma esalta le differenze di metodo, di concezione, di stile, di prassi. E' invece per via culturale che il male può infiltrarsi (come è in parte avvenuto) in certe zone del movimento operaio inducendo un offuscamento di analisi e un appiattimento di prospettiva.

La seconda spiegazione della falsa immagine della crisi non riguarda l'Italia. Da circa due secoli l'Occidente ha trovato il suo minimo comune denominatore culturale nella illusione, prima illuministica e poi romantica, di una illimitata, o, se si preferisce, infinita linearità dello sviluppo. Il boom degli ultimi trenta anni ha interiorizzato questo convincimento. In altre generazioni hanno inghiottito la ideologia del progresso ininterrotto e l'hanno trasformata in comportamento, cioè in rivendicazioni, speranze, bisogni, desideri, proprio mentre il radar della scienza cominciava a percepire e a disegnare, attraverso la foschia del futuro, la sagoma minacciosa di ostacoli imprevisibili.

Le risorse del mondo, purtroppo, non sono inesauribili. La natura non è un pozzo di S. Patrizio dal quale il lavoro possa estrarre a piacere materia prima da trasformare in prodotti, prodotti da trasformare in uomini e limiti dello sviluppo esistono, e ad essi vanno commisurati ai bisogni, desideri, speranze.

La disperazione dei giovani, là dove non è puro dandismo, ha le sue origini in questo dissidio interno ad una cultura che si ostina a coltivare illusioni illimitate quando già avvertono la costrizione del limite.

Saverio Vertone

Uno stile di pensiero

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

In effetti, le meditazioni di molti uomini politici, intellettuali, sindacalisti, giornalisti italiani (da Bisaglia a

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

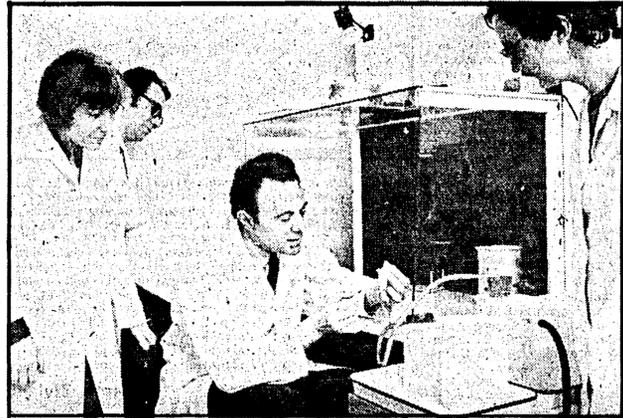
Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

Con tutto il rispetto per la celebre coppia «struttura-sovrastuttura», questa inversione non è un mistero insondabile. Fra le numerose spiegazioni che se ne possono dare due (una interna ed una esterna) mi sembrano interessanti. La prima riguarda uno stile di pensiero e una pratica politica che l'apparente indomabilità della situazione italiana dipende in larga misura dalla falsa immagine della crisi che cultura e politica hanno fatto penetrare nei comportamenti sociali e quindi nella crisi stessa.

Gli interrogativi della biologia moderna

L'«uomo senza difetti» aspetta dietro la porta

Medicina, Industria e problemi della fame nel mondo: affascinanti prospettive e inquietudini sugli esiti delle ricerche più avanzate. La documentazione di tre studiosi francesi



Il professor Jacob con i suoi assistenti all'Istituto Pasteur.

PARIGI — Non so chi abbia detto (e in ogni caso è meglio tacere il nome) «impossibile n'est pas français». In questi giorni, dopo la presentazione al Presidente della Repubblica del rapporto sullo stato della biologia moderna, delle più recenti scoperte in questo campo e delle loro applicazioni prevedibili in un futuro non troppo lontano (tra i sei e i venti anni a venire), un settimanale ha parafrastrato quell'antica asserzione e ha scritto, forse meno assurdo di quanto è possibile n'est pas biologico, e cioè per dire gli immensi spazi teorici e pratici che stanno davanti alla biologia per migliorare la vita dell'uomo e della società, i territori reali, o immaginabili con una buona percentuale di certezza nel risultato finale, nei quali può svilupparsi una biologia capace di modificare i comportamenti sociali, il costume; ma anche i pericoli insiti in ogni manipolazione genetica, nel mestiere di apprendista stregone che può tentare un isolato o una industria alla ricerca di nuovi profitti, la necessità quindi di un controllo pubblico sempre più rigoroso sulle applicazioni pratiche della biologia moderna.

Il rapporto, di circa 300 pagine, edito dalla «Documentation française» e ben presto diffuso nei tabacchi del suo carattere scientifico-divulgativo, ha il giusto titolo di «Scienza della vita e società» ed è firmato da François Gros, direttore dell'Istituto Pasteur, da François Jacob, premio Nobel di medicina e professore al Collège de France, e Pierre Royer, consigliere per i problemi biologici e medici presso l'Organizzazione mondiale della sanità.

Il rapporto esamina la vita e la società e innanzitutto un insieme di proposte tendenti all'organizzazione della ricerca, alla formazione di un numero adeguato di ricercatori, alla creazione di organismi «stili» applicativi, alla banca per la conservazione del seme animale e vegetale, un piano decennale di ricerca, l'istituto generale di studi per la protezione dell'ambiente e la conservazione del patrimonio genetico delle specie, i gruppi diversificati di interesse scientifico per lo sviluppo delle idrocolture, dell'agricoltura, della utilizzazione industriale, biologica e umana degli oceani.

Tenuto conto che il rapporto consta di 5 parti — la prima dedicata alle applicazioni pratiche della biologia moderna, la seconda alla sua utilizzazione in medicina, agronomia e oceanografia, la terza alla nutrizione, la quarta alle biotecnologie e l'ultima, di considerazioni generali, al rapporto tra biologia e società — ci sembra che «il potenziale formidabile» di applicazione della biologia «come affermavano gli autori del rapporto appaia più che mai evidente nella quarta e nella quinta parte che sono anche di appassionante lettura per tutti quelli che, come noi, non sono caddetti ai lavori.

Da quando, nel 1953, è stata scoperta la struttura dell'ADN, il misterioso acido cromosomico che racchiude in sé il programma genetico di tutti gli organismi viventi, la biologia ha dimostrato — come aveva detto un secolo prima Victor Hugo — che «le frontiere dell'impossibile possono essere respinte sempre più indietro». In effetti, trapiantando in un organismo un gene estraneo al posto del gene d'origine, il biologo può ormai modificare il programma genetico non solo di un essere monocellulare ma anche di creature complesse: si potranno così combattere ed eliminare dal mondo, ad esempio, le malattie ereditarie (ma qui siamo appena agli inizi), costringere i batteri abitualmente riventi nell'organismo umano a produrre insulina, laddove la produzione naturale è insufficiente, come nei malati di diabete. La più recente scoperta dei biologi americani è stata, per questa via, l'ormone della crescita che ha permesso di annunciare la sconfitta del nanismo in quegli esseri dove questo ormeone era deficitario.

Nel settore farmaceutico le applicazioni sono infinite: il settimanale americano «Business Weeks» nota, poco tempo fa, che 20 miliardi di dollari (circa 25 mila miliardi di lire) stanno per passare dalla farmaceutica tradizionale a quella batteriologica, infinitamente più rapida e più economica, sicché il mercato dei cosmetici, dei medicinali, dei pesticidi e in generale tutto un immenso settore

chimico (non escluso quello delle materie plastiche) sono sul punto di mutare di segno, di tecnica produttiva. E qui sorge un primo problema: chi impedirà all'industria privata di impadronirsi dei successi e delle potenzialità della biologia moderna per volgerli puramente alla ricerca di nuove fonti di profitto, trascurando le possibilità benefiche per tutto il genere umano? Non ci sembra, a questo proposito, che il rapporto francese abbia le idee molto chiare anche se esso punta allo sviluppo di quei settori biologici e biotecnici destinati a migliorare la vita di tutta l'umanità e in primo luogo l'alimentazione in un pianeta come il nostro che tra 20 anni sarà popolato da oltre 6 miliardi di individui.

Di qui l'insistenza per una pianificazione della ricerca biologica nei settori più diversi dell'alimentazione e l'avvertimento che se la biologia può sviluppare in modo

impensato le capacità produttive del pianeta (carne, latte, proteine, legumi, cereali, eccetera) sarà necessario rispettare la condizione che i suoi benefici «possano essere suddivisi in funzione dei bisogni umani e dei problemi demografici delle nazioni per evitare che il salto tra paesi ricchi e paesi poveri si accentui anziché diminuire.

Sempre nel settore della bio-industria si consiglia un programma nazionale alcool-carburante: grazie infatti alla «saddomesticazione» dei batteri, dei microorganismi di cui l'uomo, del resto, si serve da secoli più o meno inconsciamente (enzimi, lieviti, funghi microscopici, eccetera), per il pane, i prodotti latticari caseari (eccetera) è possibile trasformare ormai l'amido in zuccheri e questi in alcool, e l'alcool in carburante. Tutto ciò, ripetiamo, non per via chimica, lunga e costosa, ma per via naturale, bio-industriale, mettendo al lavoro e cioè al servizio dell'uomo miliardi di miliardi di

microorganismi «riprogrammati». Per tornare all'uomo e alla società — scrive il professor Jacob nel suo saggio conclusivo, cioè la quinta parte del rapporto — se la biologia ha già compiuto conquiste considerevoli come i mezzi di contraccezione, il trapianto di organi umani (fecondati in vitro (l'uomo in proietta), cioè una serie di tecniche che stanno modificando completamente il comportamento in materia di riproduzione e di sessualità (basti pensare alla liberazione della donna dall'incubo di maternità non desiderata), non siamo che agli inizi del cammino; per esempio è prevedibile che tra 20 anni sia realmente possibile «scegliere il sesso del nascituro, con tutte le conseguenze per cui non possono derivare per l'equilibrio della specie, soprattutto in quei paesi dove modelli culturali particolari attribuiscono un diverso valore al sesso maschile o femminile della prole.

Politico, etico e sociale sono chiamati in causa, non è forse vero che proprio in questi mesi i filosofi della «nuova destra» francese avevano intellettualmente e sessualmente, grazie alla biologia moderna, il mito dell'ariano puro? Come sempre ogni medaglia ha il suo rovescio. La saggezza dell'uomo è chiamata a controllare l'intelligenza creativa. Sarebbe un fatto di grande importanza di costruire la bomba atomica. Che nessun governo chieda ai biologi l'uomo senza difetti.

Augusto Pancaldi

Se Swift fosse automobilista

Una modesta protesta

Fra le tantissime ricorrenze che decorano di lapidi il nostro presente di posteri, merita forse una sommessima menzione il duecentocinquantesimo anniversario della pubblicazione in Dublino di un opuscolo anonimo, il cui titolo in italiano suonerebbe all'incirca: «Una modesta proposta per evitare che i bambini poveri irlandesi siano a carico dei genitori ovvero del Paese, e per renderli utili alla Collettività». Come ormai sanno tutti, l'opuscolo uscì dalla penna di Jonathan Swift, e — per un più lungo del suo titolo — poneva strettamente e lucidamente di utilizzare la carne dei bambini poveri, giunti all'età di un anno ed al peso di ventotto libbre, come pietanza per le persone di Qualità e di Genio.

Simulando il tono compassato e protocolle del pragmatico amministrativo, la «orrenda» proposta additava, in sostanza, l'orrore di una società e antropofaga» fondata sulla fame dei poveri. Più o meno. Nell'intento di rendere un qualche omaggio giubilare a questo capolavoro della satira paradossale, andiamo avanzare quest'oggi una proposta mol-

to più modesta ma forse non meno paradossale, orrenda e blasfema. E' ben melanconica cosa — esordiamo con le parole di Swift — per quanti traversino questa grande Città o viaggino nel Paese, veder le vie, veder le strade... e soggiungeremo di nostro: «...mostrosamente ingorgeranno i bambini poveri, i bambini poveri irlandesi sono a carico dei genitori ovvero del Paese, e per renderli utili alla Collettività». Come ormai sanno tutti, l'opuscolo uscì dalla penna di Jonathan Swift, e — per un più lungo del suo titolo — poneva strettamente e lucidamente di utilizzare la carne dei bambini poveri, giunti all'età di un anno ed al peso di ventotto libbre, come pietanza per le persone di Qualità e di Genio.

Simulando il tono compassato e protocolle del pragmatico amministrativo, la «orrenda» proposta additava, in sostanza, l'orrore di una società e antropofaga» fondata sulla fame dei poveri. Più o meno. Nell'intento di rendere un qualche omaggio giubilare a questo capolavoro della satira paradossale, andiamo avanzare quest'oggi una proposta mol-

to più modesta ma forse non meno paradossale, orrenda e blasfema. E' ben melanconica cosa — esordiamo con le parole di Swift — per quanti traversino questa grande Città o viaggino nel Paese, veder le vie, veder le strade... e soggiungeremo di nostro: «...mostrosamente ingorgeranno i bambini poveri, i bambini poveri irlandesi sono a carico dei genitori ovvero del Paese, e per renderli utili alla Collettività». Come ormai sanno tutti, l'opuscolo uscì dalla penna di Jonathan Swift, e — per un più lungo del suo titolo — poneva strettamente e lucidamente di utilizzare la carne dei bambini poveri, giunti all'età di un anno ed al peso di ventotto libbre, come pietanza per le persone di Qualità e di Genio.

Simulando il tono compassato e protocolle del pragmatico amministrativo, la «orrenda» proposta additava, in sostanza, l'orrore di una società e antropofaga» fondata sulla fame dei poveri. Più o meno. Nell'intento di rendere un qualche omaggio giubilare a questo capolavoro della satira paradossale, andiamo avanzare quest'oggi una proposta mol-

to più modesta ma forse non meno paradossale, orrenda e blasfema. E' ben melanconica cosa — esordiamo con le parole di Swift — per quanti traversino questa grande Città o viaggino nel Paese, veder le vie, veder le strade... e soggiungeremo di nostro: «...mostrosamente ingorgeranno i bambini poveri, i bambini poveri irlandesi sono a carico dei genitori ovvero del Paese, e per renderli utili alla Collettività». Come ormai sanno tutti, l'opuscolo uscì dalla penna di Jonathan Swift, e — per un più lungo del suo titolo — poneva strettamente e lucidamente di utilizzare la carne dei bambini poveri, giunti all'età di un anno ed al peso di ventotto libbre, come pietanza per le persone di Qualità e di Genio.

Simulando il tono compassato e protocolle del pragmatico amministrativo, la «orrenda» proposta additava, in sostanza, l'orrore di una società e antropofaga» fondata sulla fame dei poveri. Più o meno. Nell'intento di rendere un qualche omaggio giubilare a questo capolavoro della satira paradossale, andiamo avanzare quest'oggi una proposta mol-

to più modesta ma forse non meno paradossale, orrenda e blasfema. E' ben melanconica cosa — esordiamo con le parole di Swift — per quanti traversino questa grande Città o viaggino nel Paese, veder le vie, veder le strade... e soggiungeremo di nostro: «...mostrosamente ingorgeranno i bambini poveri, i bambini poveri irlandesi sono a carico dei genitori ovvero del Paese, e per renderli utili alla Collettività». Come ormai sanno tutti, l'opuscolo uscì dalla penna di Jonathan Swift, e — per un più lungo del suo titolo — poneva strettamente e lucidamente di utilizzare la carne dei bambini poveri, giunti all'età di un anno ed al peso di ventotto libbre, come pietanza per le persone di Qualità e di Genio.

«Guide» femminili al mercato del sesso

Pornografi sotto accusa a Manhattan

Le visite nella 42' strada per denunciare gli spettacoli che umiliano la donna

Nostro servizio

WASHINGTON — Times Square, centro del distretto teatrale di Broadway, è fra le fermate di maggior interesse per ogni turista che si muova nel cuore di Manhattan e nei suoi dintorni. E' qui che si svolgono le attività più varie e più spettacolari del quartiere. Da qualche mese è frequentata anche da piccoli gruppi guidati da due donne che si indirizzano verso quattro o cinque locali ben individuati di Times Square. Sono le donne del WAP — Women Against Pornography — e le visite che organizzano sono le settimane hanno lo scopo preciso di mostrare e denunciare la pornografia quando diventa violenza contro le donne.

Oltre la sua tradizionale fama come quartiere teatrale, infatti, Times Square e la vicina 42ma Strada sono ormai ricomparse come il centro pornografico di New York. Da un paio di anni vi si trovano, accanto alle vecchie librerie pornografiche, dei bar «topless», alcune case di prostituzione che la polizia non è ancora riuscita a chiudere e altri locali, dove si può assistere a filmati o a shows al vivo di ogni genere. Il tutto costituisce una industria pornografica di notevole dimensione, il cui fatturato annuale raggiunge la cifra di quattro miliardi di dollari — spiega una donna del WAP — e nelle mani della mafia newyorkese.



Ma la violenza nella pornografia non sarebbe così preoccupante — affermano le donne del WAP — se fosse un fatto ristretto a pochi emarginati, se il sesso violento fosse nei sogni solo di alcuni sporadici o frustrati. Girando per «i supermercati del sesso» di Times Square invece si vedono utenti di ogni tipo, uomini d'affari con la borsa in mano, studenti universitari, inconfondibili padri di famiglia....

Di fronte ad un fenomeno così esteso, le donne del WAP si limitano per ora a denunciare pubblicando anche un giornale e organizzando conferenze sull'argomento. «La nostra strategia politica — spiega Lynn Campbell, una delle fondatrici — è di rendere note le immagini più esplicite di donne legate, violentate, mutilate, torturate, torturate e uccise, immagini create allo scopo di stimolare quanto di più torbido ci sia nella fantasia sessuale. Lo facciamo in modo da rivelare anche come gli stessi elementi di violenza siano presenti in forme più subdole nella cosiddetta pornografia soft core, quella cioè giudicata sufficientemente contenuta, tanto da evitare la censura». Lynn Campbell cita come esempio la copertina di un numero recente di Hustler, una rivista per impostazione e diffusione simile a Playboy, dove è raffigurato un toro nudo di donna che viene introdotto in una specie di macchinato dal quale esce carne tritata. Per non parlare

poi della pubblicità, in cui la violenza contro le donne viene espressa in immagini tese a colpire l'occhio e quindi a vendere ogni genere di prodotto, dai dischi ai vestiti dell'ultima moda.

Da tempo si discute in America gli effetti della pornografia e di altre espressioni di violenza sul comportamento della gente. Esiste anche una apposita commissione del presidente che così ha concluso recentemente: «La rappresentazione della violenza contro le donne è la più recente affermazione della biologia per risvegliare il mito dell'ariano puro? Come sempre ogni medaglia ha il suo rovescio. La saggezza dell'uomo è chiamata a controllare l'intelligenza creativa. Sarebbe un fatto di grande importanza di costruire la bomba atomica. Che nessun governo chieda ai biologi l'uomo senza difetti.

Ma questo non vuol dire che rinunciino alla lotta per arginare il segno della violenza. Si cita l'esempio di Susan Brownmiller, un'altra delle fondatrici della WAP, il cui libro «Contro la nostra colonizzazione» ha contribuito al mutamento degli atteggiamenti sulla violenza carnale negli Stati Uniti.

L'esperienza delle donne della WAP è recente e limitata. Non è neppure possibile prevedere quali saranno gli sviluppi della loro azione. Ma intanto richiamano l'attenzione su una questione che nell'America di oggi esiste e non soltanto a Times Square.

Mary Onori

NELLA FOTO IN ALTO: manifestante pubblicitaria per il film americano «L'ultima vittima»

PARIGI — Il più importante premio letterario francese, il «Goncourt» è stato assegnato ieri alla scrittrice canadese Antoinette Mallet per il suo romanzo «Pelagie la chère».

La stagione letteraria in Francia

Una canadese vince il premio Goncourt

Ignes Cagnati con «Mose ou le lezard qui pleurait» e Simone Schwarzbart con «Ti Jean l'horizon».

PARIGI — Il più importante premio letterario francese, il «Goncourt» è stato assegnato ieri alla scrittrice canadese Antoinette Mallet per il suo romanzo «Pelagie la chère».